

Formatore nella Delegazione Generale dell'Africa Francofona

Padre David GIAPUNDA, congolese, dopo aver completato la sua specializzazione in teologia spirituale, ramo di formazione presso il PUG di Roma, è tornato alla sua Entità di origine, la DGAF. Lo abbiamo intervistato sui suoi studi e sulla sua attuale missione di formatore.

Che tipo di Formazione per formatori che hai seguito a Roma?

Il corso di licenza biennale in teologia spirituale con specializzazione in formazione dei formatori al sacerdozio e alla vita consacrata è consistito nell'integrazione tra la formazione intellettuale-accademica e la formazione umano-spirituale-pastorale. La formazione era finalizzata ad aiutare i futuri formatori ad acquisire una più precisa competenza educativa nello svolgimento del loro compito di discernimento e di accompagnamento dei futuri sacerdoti e/o religiosi. Il programma offre nella sua interdisciplinarietà 21 corsi, 4 seminari e lavori di ricerca. Le discipline si basano principalmente sul dialogo tra teologia, spiritualità, psicologia-antropologia vocazionale e diritto canonico. I corsi sono più pratici che teorici perché affrontano il discernimento e l'accompagnamento di situazioni ipotetiche sviluppate dai docenti. Per questo all'inizio dell'anno gli studenti sono divisi in gruppi da 8 a 10 e il numero di studenti iscritti alla prima licenza non supera i 50 studenti. Sono inoltre previste una decina di esercitazioni pratiche tra cui visite ai seminari di Roma, incontri di scambio con la Congregazione per l'Educazione Cattolica, la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, la Congregazione per la Dottrina della Fede, ecc. La specificità della formazione alla Gregoriana consiste soprattutto nella proposta fatta al futuro formatore di un quadro individuale di lavoro sulla sua persona sotto la direzione di una guida per un periodo di 6 mesi o più (quelli che si chiamano "colloqui di discernimento e di crescita vocazionale") e terapia di gruppo o dinamiche di gruppo da 7 a 10 candidati guidati da due psicologi diversi dalla nostra guida. La preoccupazione qui, come direbbe Benito Goya, è che "una guida alpinistica, prima di poter guidare altri in cima alla montagna, deve aver già percorso molti sentieri", vale a dire deve aver svolto un profondo lavoro di auto conoscenza.



Su quali aspetti della formazione hai lavorato particolarmente e su cosa devi ancora lavorare?

Nell'ambito della mia ricerca, ho lavorato sul discernimento vocazionale e sulla direzione spirituale nella "formazione iniziale". In concreto, ho cercato come aiutare la persona nella formazione alla conoscenza di sé e all'integrazione di tutte le dimensioni della personalità; come creare un clima di fiducia reciproca; come sfruttare al meglio il dialogo regolare di accompagnamento e il tempo della comunità; come collegare motivazione ed esigenza, rispetto della libertà personale ed esigenza dell'istituzione; come leggere il possibile influsso del background personale e familiare (presenza di malattie, conflitti, resistenza allo Spirito, ecc.) nella vita spirituale della persona in formazione per rispondere alla chiamata alla santità. Gli aspetti su cui devo lavorare sono tra gli altri: in generale, vedere se la frequenza della Direzione Spirituale è una motivazione naturale o un obbligo; raccogliere i timori che la pratica della Direzione Spirituale può suscitare; e quindi dai vari elementi di indagine, cercare di migliorare l'accesso a questa essenziale relazione di aiuto per la crescita umana e spirituale della persona alla sequela di Cristo. In particolare, come formare i giovani sulle tracce del Montfort ad appropriarsi dei mezzi che la Chiesa offre per alimentare la relazione con Cristo e fare del discernimento uno stile di vita "à la Montfort".

Su quali punti, secondo te, deve insistere la formazione permanente del formatore?

Oggi, con il nuovo paradigma della maturazione formativa che consiste nel pensare alla formazione come un cammino interminabile di trasformazione, la formazione permanente del formatore deve insistere, o so credere, sulla "docibilitas", - imparare a crescere personalmente nella vita spirituale, umana, intellettuale e pastorale. È necessario, parafrasando Vita Consecrata 65, offrire opportunità di crescita al formatore in adesione al carisma e alla missione dell'Istituto. C'è anche bisogno di lasciarsi trasformare dal Signore assimilando i suoi sentimenti per tutta la vita, come dice la Ratio Formationis monfortana, volume II, appropriandosi dei mezzi classici offertici dalla Chiesa (cfr Ratio Formationis monfortana, volume II, "Mezzi di formazione"). Il formatore deve avere un supervisore che possa anche essere il suo direttore spirituale per permettergli di entrare in contatto con la sua interiorità. Anche gli incontri di scambio tra i formatori costituiscono un quadro di formazione.

Quali suggerimenti puoi dare alla Congregazione e alla tua Entità per dare maggiore impulso alla Formazione dei Formatori?

Senza alcuna pretesa, suggerisco e invito i Superiori maggiori ad offrire una preparazione specifica a quanti sono chiamati a vivere la missione di formatore. Oggi gli esperti concordano che «Sarebbe certamente ingiusto gettare sulla coscienza dei formatori tutta la responsabilità delle crisi e delle defezioni... ma molto dipende dalla maturità umana e spirituale dei formatori... e la rilevanza dei loro metodi e contenuti formativi». È inutile contrapporre grazia e natura, contenuto e metodo che in se stessi sono inseparabili. Considerare principalmente l'aspetto spirituale o teologico a scapito del metodo pratico che informa sul funzionamento dell'uomo (soprattutto la psicologia) comporta molti rischi. Il metodo formativo permette «che l'azione della grazia al centro di ogni vocazione sia quanto più adeguata possibile al servizio da rendere». L'attenzione nella formazione che deve gravare sul "soggetto chiamato", l'apporto della formazione specifica aiuta a mettere in luce luci e ombre, pregi e difetti, maturità e immaturità del candidato nell'esercizio della propria libertà, più o meno limitata per rispondere alla chiamata di Dio. Formare significa saper discernere la propria situazione personale, ma anche saper discernere cosa c'è che non va negli altri e aiutarli a liberarsene o ad accettare la loro situazione. Il vantaggio di una formazione specifica è quello di fare della formazione un'esperienza "saporosa" prima di diventare esercizio di un ministero, insiste A. Cencini. La necessità di formatori nella DGAF è più urgente. Occorre investire per avere dei formatori.

Nel tuo primo anno come formatore nella tua Entità, quali sono le gioie le pene di questa nuova missione?

Le mie gioie: sto scoprendo sempre di più che la vita di un giovane è come "un rovelo ardente a cui bisogna avvicinarsi togliendosi le scarpe e mantenendo una modesta distanza davanti a "questa terra santa"". Il ministero dell'accompagnamento dei giovani è anche un cammino di crescita per chi lo esercita onestamente. Formare l'altro è come un'esperienza contemporanea di allenare se stessi. Ho deciso di condividere le mie poche conoscenze con il gruppo dei formatori e sono felice che i colleghi abbiano ammesso che dal mio arrivo guardano i giovani in modo diverso. Le mie difficoltà: pretendiamo molto dai giovani ma non sempre li mettiamo nelle condizioni giuste. Viviamo in una comunità di una ventina di persone ma senza veicoli! Gestire una scuola in una casa di formazione ha un costo che va oltre i soldi che ci servono per l'autofinanziamento.

SMM Communications